

Lo stato dell'arte nell'applicazione dei fabbisogni standard per il servizio di asilo nido

Letizia Ravagli*

La riforma sul federalismo fiscale aveva tra i suoi principi ispiratori quello del superamento del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali e delle funzioni fondamentali dei Comuni. Secondo l'impianto stabilito nella legge delega 42/2009, la definizione dei fabbisogni standard e degli obiettivi di servizio doveva essere basata su indicatori di costo, di copertura e di qualità dei servizi. Dopo oltre 10 anni dalla legge delega sul federalismo fiscale, alcune parti importanti della riforma sono, tuttavia, ancora inattuata o sono state implementate in modo incompleto. Il caso degli asili nido mette bene in evidenza queste criticità e quanto siamo ancora lontani dal veder applicati i principi ispiratori della riforma sul federalismo fiscale.

1. Fondo di solidarietà comunale e fabbisogni standard per il servizio di asilo nido

Il Fondo di solidarietà comunale (FSC) è uno dei tasselli fondamentali del nuovo assetto dei rapporti finanziari tra Stato ed enti locali tracciato con la legge sul federalismo fiscale. I decreti attuativi della legge delega hanno, infatti, previsto la soppressione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali e la contestuale loro sostituzione con entrate proprie e con un sistema di perequazione attuato attraverso il FSC¹. A regime, questo sistema prevede che le risorse per la perequazione siano ripartite tra i Comuni sulla base della differenza tra i fabbisogni standard e le capacità fiscali². I fabbisogni standard dovrebbero quantificare le risorse necessarie per produrre, in modo efficiente, il livello essenziale delle prestazioni per le funzioni fondamentali comunali e, quindi, superare il c.d. criterio della spesa storica.

L'attuazione di questa parte della riforma sul federalismo fiscale è, tuttavia, ad oggi solo parzialmente compiuta. Le entrate correnti comunali sono costituite per il 75% da tributi o tasse (di cui l'imposta municipale propria, l'addizionale all'Irpef e le tasse o i tributi sui rifiuti sono le principali) e per il 15% dalle risorse perequative. Solo il 39% del Fondo di solidarietà comunale è, tuttavia, effettivamente ripartito sulla base dei fabbisogni standard, mentre la restante parte è ancora attribuita secondo la spesa storica³. I fabbisogni standard, inoltre, vengono determinati senza che siano stati preventivamente fissati i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e tenendo conto solo in parte dei fattori qualitativi che potrebbero incidere sui costi di produzione dei servizi.

Nello specifico, la stima del fabbisogno standard, affidata a Sose⁴ e approvata dalla Commissione tecnica per i fabbisogni standard, si avvale di una banca dati costruita somministrando

do un questionario ai Comuni italiani e segue lo stesso approccio metodologico per tutte le funzioni fondamentali comunali⁵. I fabbisogni standard sono determinati, per singola funzione, moltiplicando la spesa standard unitaria per una variabile "driver" che identifica il livello di servizio da garantire.

Per il servizio di asili nido, la spesa standard unitaria è ottenuta stimando un modello di regressione panel per i Comuni italiani in cui la variabile dipendente è la spesa storica del servizio rapportata al numero di utenti serviti e le variabili esplicative misurano i fattori che si ritiene incidano sui costi di produzione del servizio. Tra questi sono considerate caratteristiche dell'output del servizio, come la quota di utenti lattanti o di quelli che usufruiscono del servizio mensa, relative agli input impiegati, tra cui il numero di educatori per utente e la superficie delle strutture, e alle diverse forme di gestione da parte dei Comuni, ad esempio se in convenzione o meno (Schema 1).

Schema 1
VARIABILI ESPLICATIVE UTILIZZATE NELLA STIMA DELLA SPESA STANDARD UNITARIA PER IL SERVIZIO DI ASILO NIDO

Servizi offerti e caratteristiche dell'utenza	Quota di utenti a tempo parziale
	Quota di utenti lattanti
	Quota di utenti che usufruiscono del servizio mensa
	Quota di utenti in asilo nido a gestione esterna
Personale impiegato	Numero di educatori per utente
	Costo medio del lavoro per addetto
Strutture utilizzate	Superficie totale
	Livello delle locazioni immobiliari ad uso ufficio
Forma di gestione	Comune con gestione associata in convenzione

Per tener conto delle differenze di contesto, sono, inoltre incluse nella stima il reddito imponibile ai fini Irpef, la Regione di riferimento, la dimensione comunale e il cluster di appartenenza⁶. Una volta stimato il modello di regressione, Sose calcola la spesa standard unitaria applicando i coefficienti stimati ai valori delle variabili esplicative di ciascun Comune, con l'eccezione di quelle relative al personale impiegato, al costo delle locazioni, alla forma di gestione e alle variabili di contesto che sono "normalizzate" rispetto ad un valore uguale per tutti i Comuni.

Il livello di servizio da garantire è misurato con il numero di bambini tra 0 e 2 anni che frequentano e/o usufruiscono di un voucher per il servizio di asilo nido. Viene, poi, effettuata una "normalizzazione" dei livelli di servizio. In assenza della normativa sui LEP, è stabilita una percentuale minima di copertura

¹ Il Fondo di solidarietà comunale è stato istituito con la legge 228 del 2012 in sostituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio.

² Per capacità fiscale si intende il gettito potenziale derivante dai tributi comunali - imposta municipale propria, addizionale all'IRPEF, tributi sui rifiuti e altri minori - ad aliquota standard, quindi al netto dello sforzo fiscale.

³ Dal 2015 si è iniziato a ripartire una parte del Fondo di solidarietà comunale secondo criteri perequativi. La quota soggetta a perequazione è aumentata, con alcune interruzioni, negli anni e dovrebbe raggiungere il 100% nel 2030.

⁴ Soluzioni per il Sistema Economico - Sose s.p.a. è una società per azioni partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dalla Banca d'Italia.

⁵ Le funzioni fondamentali dei Comuni riguardano i seguenti ambiti: funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale (tra cui il servizio di asilo nido).

⁶ I Comuni vengono raggruppati in base a caratteristiche simili relative alla dimensione demografica, allo sviluppo economico, alla collocazione territoriale.

rispetto alla popolazione residente in età 0-2 anni e al contempo un massimo. Il livello minimo è fissato al 25°percentile della distribuzione della percentuale di copertura dei Comuni suddivisi in classi demografiche, valore che va dal 7,7% per i Comuni con meno di 5.000 abitanti al 16,7% per quelli con più di 250mila abitanti. La copertura massima è fissata al 28,8%.

La stessa percentuale massima di copertura è impiegata per la distribuzione delle risorse aggiuntive al FSC stanziata con la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021) per il raggiungimento di obiettivi di servizio nei settori degli asili nido. Le risorse aggiuntive verranno, infatti, distribuite stabilendo obiettivi di servizio differenziati per fascia demografica del Comune con una soglia massima del 28,88%, valida sino a quando anche tutti i Comuni più indietro non avranno raggiunto un pari livello di prestazioni. L'obiettivo di servizio sarà, poi, progressivamente ampliato sino al raggiungimento, nel 2027, del livello minimo garantito del 33%.

In termini di risorse, né il Fondo di solidarietà comunale né le risorse aggiuntive destinate allo sviluppo del servizio di nido sono, ovviamente, sufficienti a coprire la spesa comunale per l'offerta del servizio ai cittadini. A fronte di una spesa comunale per il servizio di asili nido di 1,2 miliardi a livello nazionale, le risorse del FSC totale imputabili al servizio valgono 368 milioni di euro (22 milioni per i Comuni della Toscana) (Tabella 2). Le risorse stanziata con la legge di bilancio per il 2022 aggiungono 120 milioni di euro a quelle già previste nella dotazione del FSC.

Tabella 2
SPESA COMUNALE, FSC E RISORSE AGGIUNTIVE PER IL SERVIZIO DI NIDO (MILIONI DI EURO)

	ITALIA	TOSCANA
Spesa comunale per nidi (2019)	1.175	105
FSC 2022 totale	6.749	401
FSC 2022 quota nidi*	368	22
Risorse aggiuntive del FSC per nidi L. 234/2021	120	1,9

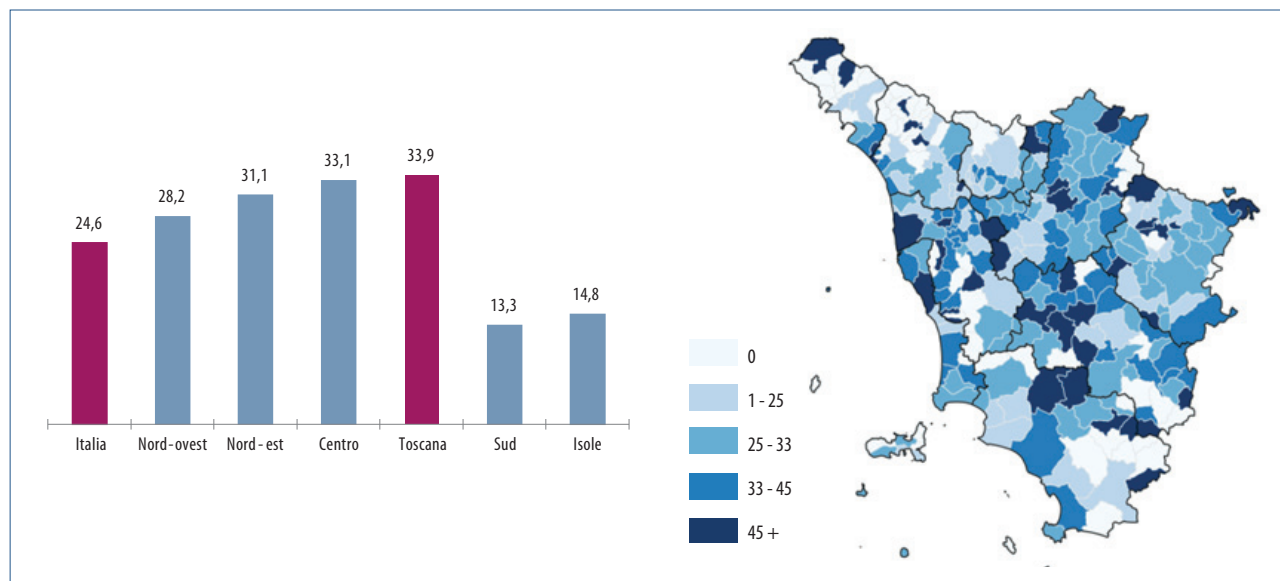
* Il valore è ottenuto applicando al FSC complessivo l'incidenza del fabbisogno standard del nido sul totale dei fabbisogni standard di ciascuna funzione
Fonte: Indagine sui servizi socio-educativi per la prima infanzia - Istat (anno 2019), accordo Conferenza Stato Città 22.12.21, L.234/2021

2. L'attuale offerta e domanda di servizi educativi per la prima infanzia

Le modalità di determinazione dei fabbisogni standard per il servizio di asilo nido, a cominciare dalla fissazione del livello di servizio da garantire, non rispondono appieno ai principi ispiratori della riforma sul federalismo fiscale. Il massimo livello garantito di copertura di bambini tra 0 e 2 anni è, infatti, almeno fino al 2027, non solo inferiore al target del 33% che l'Italia, a seguito della riunione del Consiglio europeo a Barcellona nel 2002, si è impegnata a rispettare⁷, ma è anche minore del livello di copertura di bambini tra 0 e 2 anni dell'attuale offerta di servizi di nido in molti Comuni italiani delle Regioni del Centro e Nord del paese (nel 2019 è al 33,1% al Centro e al 31,1% nei Comuni del Nord-Est) (Figura 3). A livello complessivo toscano la quota di posti autorizzati ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni è quasi al 34%. Oltre la metà dei Comuni toscani ha una copertura superiore al 28,8%. Poco più di un quinto, invece, sono quelli con una quota di posti autorizzati ogni 100 bambini di 0-2 anni inferiore rispetto al livello minimo previsto nella metodologia di determinazione dei fabbisogni standard, per un totale di popolazione "non servita" di soli 162 bambini, pari ad una media di appena 3 bambini per Comune. Il servizio non è offerto, quindi, in quei Comuni dove la domanda è molto contenuta e può rivolgersi ai Comuni vicini dove è, invece, ad un livello minimo che consente di organizzare e sostenere l'offerta. Nei capoluoghi, dove si concentra la domanda espressa, l'offerta di servizi autorizzati può superare il 45% (es. Siena, Firenze) e comunque presenta livelli superiori al 33% (es. Livorno, Pisa). A livello regionale il riequilibrio avviene, dunque, a svantaggio delle aree a domanda forte.

L'attuale metodo di determinazione dei fabbisogni standard trascura, inoltre, il fatto che in molte regioni è consistente la domanda del servizio ancora non soddisfatta. In Toscana il 23% delle famiglie che non mandano il proprio figlio al nido non lo fa a causa di costi eccessivi, orari scomodi, lontananza delle strutture e perché la domanda viene rifiutata. Il 13% delle domande di iscrizione non può essere soddisfatta ed è, quindi, in lista di attesa, con punte di oltre il 20% in alcune province della Regione.

Figura 3
POSTI AUTORIZZATI PER SERVIZI DI NIDO OGNI 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI

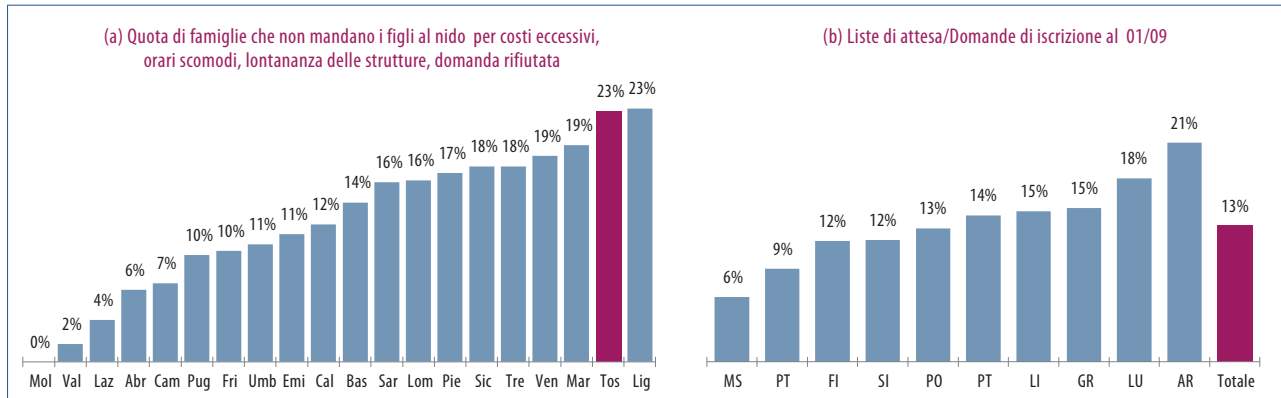


Fonte: Indagine sui servizi socio-educativi per la prima infanzia - Istat (anno 2019)

⁷ Il target del 33% è stato, peraltro, introdotto anche nella normativa italiana con il decreto legislativo 65/2017.

Figura 4

POTENZIALE DOMANDA NON SODDISFATTA



Fonte: Multiscopo Aspetti della vita quotidiana - Istat (anno 2018) e SIRIA (Sistema Informativo Regionale Infanzia) - Regione Toscana (anno 2021)

3. La qualità del servizio di asilo nido offerto

La legge delega sul federalismo fiscale prevedeva che nella determinazione dei fabbisogni standard si tenesse conto anche di indicatori di qualità del servizio. Nell'attuale metodologia questo principio è applicato solo parzialmente.

Servizi offerti e caratteristiche dell'utenza

Relativamente al tipo di servizio offerto, non si tiene conto ad esempio né del numero di ore di apertura giornaliera né delle giornate annue di apertura garantite, caratteristiche che incidono sulla sua flessibilità ed estensione e, nello stesso tempo, spiegano le differenze nei costi di produzione. Come indicatori dell'intensità e complessità del servizio offerto, oltre agli utenti lattanti, potrebbero essere presi in considerazione altri indicatori, come la quota di utenti per fascia di età (0-12 mesi, 12-24 mesi, 24-36 mesi), la quota di utenti diversamente abili e di quelli con cittadinanza straniera. Sono tutti aspetti dell'offerta del servizio che incidono significativamente sui costi, sono fondamentali nel soddisfare la domanda delle famiglie, e non verranno riconosciuti nel finanziamento degli enti.

Personale impiegato

Il personale impiegato entra nella stima della spesa standard unitaria con due indicatori, il rapporto tra educatori e bambini e il costo del personale, entrambi normalizzati.

Il rapporto tra educatori e bambini non è distinto per l'età del bambino e viene normalizzato nella misura di 7 bambini per educatore in tutti i Comuni. Questa scelta non valorizza lo sforzo di alcune Regioni nel prevedere uno standard di educatori per bambino più elevato e differenziato per fascia di età. Non è considerato, inoltre, il numero di educatori di sostegno garantito.

Il costo del personale è normalizzato per Regione e fascia demografica del Comune, quindi solo parzialmente può tenere conto dei diversi fattori che incidono sulla qualità del servizio offerto, come il titolo di studio, l'attinenza di questo al ruolo di educatore e gli anni di esperienza lavorativa. Altri fattori trascurati nella attuale metodologia sono l'obbligo di formazione annua eventualmente richiesto al personale e la presenza del coordinatore pedagogico.

Quindi, la presenza di personale con adeguati titoli di studio e livelli di formazione e in numero commisurato all'età dei bambini non rientra tra i costi riconosciuti per il finanziamento dei servizi.

Le forme di gestione

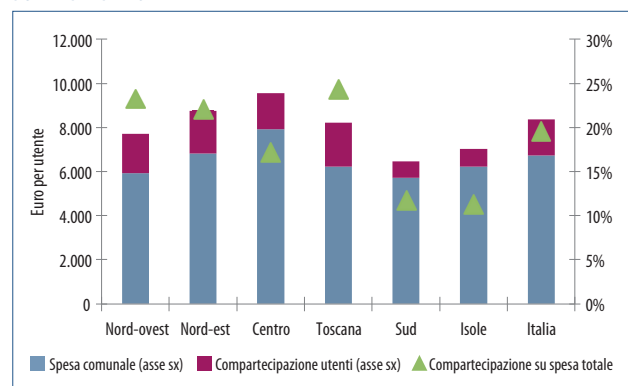
La stima della spesa standard non valorizza, infine, la scelta che alcune Regioni hanno fatto di investire su un servizio pub-

blico di qualità e sull'incentivare l'accreditamento da parte dei privati. Potrebbero tener conto di questi aspetti indicatori come la quota di asili nido gestiti dal pubblico, a gestione diretta o indiretta, o la quota di asili nido con accreditamento sul totale delle strutture private. La gestione privata è, infatti, riconosciutamente meno costosa, non solo per le garanzie sul lavoro assicurate ai dipendenti, ma anche per le regole più rigide in termini di livelli contrattuali e percorsi formativi. Le liste di attesa dimostrano che la gestione pubblica è particolarmente apprezzata e richiesta in Toscana, dove è spesso garanzia di qualità educativa.

L'attuale determinazione dei fabbisogni standard non tiene, dunque, conto in modo adeguato dell'investimento nella qualità del servizio che alcune Regioni hanno fatto, attraverso la fissazione di elevati standard nell'erogazione del servizio e puntando sull'offerta pubblica. Non a caso, se si guarda al costo del servizio offerto per utente, emerge come esso sia molto più elevato in Toscana rispetto alle altre aree del paese (Figura 5). In generale, laddove si è investito di più nel servizio, è, d'altra parte, più elevata anche la compartecipazione al costo richiesta agli utenti attraverso le tariffe.

Figura 5

IMPORTO DELLA SPESA COMUNALE E DELLA COMPARTECIPAZIONE DEGLI UTENTI (EURO PRO CAPITE) E INCIDENZA DELLA COMPARTECIPAZIONE SULLA SPESA TOTALE



Fonte: Indagine sui servizi socio-educativi per la prima infanzia - Istat

La mancata valorizzazione dell'attuale copertura della domanda e della qualità del servizio offerto nei criteri di distribuzione del FSC e delle risorse aggiuntive determina una riduzione delle risorse pubbliche disponibili in quei territori dove la pressione della domanda è stata più forte e che hanno maggiormente investito nel servizio, in cui già oggi la spesa

comunale non è sufficiente a coprire il costo. Sono scelte in contraddizione con il decreto legislativo 65/2017 “Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni”, che si è posto l’obiettivo del passaggio dei servizi educativi per la prima infanzia dal novero dei servizi sociali a domanda individuale a quello dei servizi dell’istruzione ad accesso universale, e che rischiano di portare ad un aumento della compartecipazione degli utenti o ad un abbassamento della qualità del servizio.

In sintesi, il superamento della spesa storica a favore del fabbisogno standard e della capacità fiscale è un processo

condiviso, rivolto a garantire livelli minimi di servizio su tutto il territorio. E certamente è difficile trovare un punto di equilibrio in presenza di vincoli di bilancio che non coprono la domanda complessiva del paese. Ciononostante, ciò che andrà evitato è di rinunciare alle conquiste fatte nell’offerta di servizi pubblici rispetto ad obiettivi strategici in Europa, quali l’educazione, il sostegno alla natalità e al lavoro femminile.

* *IRPET*

I servizi sociali tra vecchie e nuove disuguaglianze territoriali: risorse aggiuntive e obiettivi di servizio nel fondo di solidarietà comunale

Roberta Garganese*, Francesco Porcelli**

Rispetto ai fabbisogni standard, è noto come, per dar seguito alle disposizioni della Legge 42/2009, sia stata avviata da parte del Ministero delle Economia e delle Finanze (MEF) in cooperazione con Associazione dei Comuni Italiani (ANCI), già da diversi anni, la rilevazione delle informazioni utili alla determinazione del fabbisogno (per una analisi degli elementi istitutivi dei fabbisogni standard comunali si consideri Brunello et al. 2015¹ e Porcelli 2015²) attraverso i questionari predisposti da SOSE S.p.A ed IFEL³.

Come rilevato da Arachi (2021)⁴, le innovazioni metodologiche recentemente introdotte hanno portato ad una quantificazione dei fabbisogni standard per i servizi sociali pari a circa 5,8 miliardi di euro a fronte dei circa 5,1 miliardi ricavabili dalle elaborazioni effettuate per il 2020, con un aumento di fabbisogno teorico complessivo di circa 654 milioni di euro rispetto alla spesa storica di riferimento. Tale dimensione è quella ritenuta congrua ai fini del raggiungimento, attraverso l'implementazione a regime del nuovo sistema di perequazione, delle performance mediamente più elevate delle realtà più virtuose, da parte dell'intero sistema comunale (per un'analisi dettagliata delle innovazioni metodologiche si rimanda a SOSE 2020⁵).

Nella legge di bilancio 2021 la dotazione del Fondo di Solidarietà Comunale (FSC) – meccanismo di riparto a cui è rimessa la perequazione fiscale dei comuni italiani – è stata, quindi, incrementata di un ammontare pari a circa 216 milioni di euro per il 2021, con la previsione di un graduale incremento negli anni successivi fino a raggiungere i 651 milioni di euro nel 2030 (per una analisi dettagliata del meccanismo di riparto del Fondo di Solidarietà Comunale si rimanda a Marchionni et al. 2017⁶, Arachi 2020⁷, MEF 2021⁸, Camera dei Deputati 2021⁹ e Porcelli 2021¹⁰). La progressione degli stanziamenti delle maggiori risorse previste per il potenziamento dei servizi sociali a favore dei Comuni delle Regioni a statuto ordinario è legata all'avanzamento del meccanismo standard di perequazione che, secondo quanto previsto dall'articolo 1 comma 449 lettera c) della Legge 232/2016, sostituirà completamente il meccanismo della spesa storica a partire dal 2030.

Questi fondi aggiuntivi saranno distribuiti secondo i coefficienti di riparto approvati, per la funzione servizi sociali, dalla Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard (CTFS) che ha inoltre previsto l'attivazione di un processo di monitoraggio fondato sulla fissazione di obiettivi di servizio e sanzioni per assicurare che le risorse aggiuntive si traducano in un effettivo potenziamento dei servizi. La metodologia per la determinazione degli obiettivi di servizio è stata approvata nel corso della seduta straordinaria della Conferenza Stato-città ed autonomie locali del 22 giugno 2021. Secondo questo impianto metodologico, ai Comuni che presentano una spesa storica (valore registrato nel 2017) inferiore al fabbisogno standard è chiesto di potenziare l'offerta dei servizi predisponendo una dettagliata rendicontazione delle maggiori risorse ricevute a partire dal 2021 (per i dettagli si consideri la nota metodologica allegata al DPCM del 1° settembre 2021).

È inoltre stato previsto che, a seguito del monitoraggio, le risorse aggiuntive eventualmente non destinate ad assicurare il livello dei servizi definiti sulla base degli obiettivi di servizio siano recuperate a valere sul fondo di solidarietà comunale attribuito ai medesimi Comuni o, in caso di insufficienza dello stesso, secondo le modalità di cui ai commi 128 e 129 dell'articolo 1 della Legge 228 del 2012.

L'analisi quantitativa degli obiettivi di servizio introdotti a partire dal 2021, condotta nei mesi scorsi, ha segnalato una parziale capacità degli stessi obiettivi di servizio di ridurre le disuguaglianze territoriali, principalmente a causa della mancata definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (Garganese R., Porcelli G., 2021, in *La Finanza Territoriale, Rapporto 2021*, p.155).

Attraverso gli obiettivi di servizio, individuati dal DPCM del 1° settembre 2021 in base alla forbice tra il Fabbisogno Standard Monetario (FSM) e la spesa storica, si è quantificato il deficit di risorse da colmare affinché possano essere livellate le disuguaglianze che, storicamente, caratterizzano l'offerta dei servizi sociali lungo la penisola. Dall'analisi emerge che i comuni con spesa inferiore al FSM sono circa il 50% del totale, con punte superiori al 70% nelle regioni meridionali e vicine al 75% nel gruppo degli enti sotto i 2.000 abitanti.

Nell'ipotesi, puramente teorica, di una misurazione degli obiettivi di servizio effettuata a livello di singolo comune – senza alcuna considerazione dei perimetri degli ambiti – bisognerebbe quindi arrivare, per colmare la differenza tra FSM e spesa storica dell'insieme degli enti sotto obiettivo, ad un incremento totale dell'offerta pari a circa 586.000 utenti standard annui entro il 2030. In realtà però, come abbiamo verificato, attraverso la rendicontazione e il pieno utilizzo delle risorse aggiuntive destinate agli enti sotto obiettivo, si stima un possibile incremento di offerta di circa 273.000 utenti standard annui entro il 2030.

Questa insufficiente capacità delle risorse aggiuntive di colmare, da sole, il divario tra FSM e spesa è un fenomeno che interessa principalmente i comuni delle regioni meridionali e non può essere attribuito né alla carenza di risorse né a criticità nella definizione degli obiettivi.

Una delle possibili motivazioni per cui, al termine del periodo di transizione, previsto nel 2030, nonostante le risorse aggiuntive, il livello dei servizi sociali potrebbe continuare ad essere più basso del fabbisogno in alcune aree del Paese risiede nella (legittima) scelta politica di destinare risorse ad altri settori. I trasferimenti perequativi erogati con il Fondo di Solidarietà Comunale, infatti, sono privi di un vincolo di

¹ Brunello G., Porcelli F., Stradiotto M. (2015), *I fabbisogni standard dei comuni e delle province: un nuovo patrimonio informativo per stimolare maggiore efficienza e responsabilità nei governi locali*, in «Rivista di diritto finanziario e Scienza delle Finanze», vol. 2, pp. 199-235, ISSN: 0035-6131.

² Porcelli F. (2015), *The Evaluation of Standard Expenditure Needs of Municipalities: The Case of Social Care Services in Italy*, in «The Italian Journal of Public Economics», 3, pp. 123-157.

³ Per una analisi dettagliata dei questionari si rimanda al portale SOSE <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard/>.

⁴ Arachi G. (2021), *Audizione del Presidente della Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard del 21 aprile 2021 presso Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale*.

⁵ SOSE (2020), *Aggiornamento e revisione della metodologia dei fabbisogni standard dei comuni per il 2021*, Nota Metodologica approvata dalla Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard il 30 settembre 2020, <https://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/index.html>.

⁶ Marchionni E., Pollastri C., Zanardi A. (2017), *Fabbisogni standard e capacità fiscali nel sistema perequativo dei Comuni*, Ufficio Parlamentare di Bilancio, Nota n. 1, gennaio.

⁷ Arachi G. (2020), *Audizione del Presidente della Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard del 25 giugno 2020 presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale*.

⁸ MEF (2021), *Nota metodologica del Ministero dell'Economia e delle Finanze prodotta a supporto dell'accordo sul Fondo di Solidarietà Comunale 2021 raggiunto nella seduta del 12 gennaio 2021 della Conferenza Stato città e autonomie locali*.

⁹ Camera dei Deputati (2021), *Le risorse per i comuni: il Fondo di solidarietà comunale e il Fondo per l'esercizio delle funzioni degli enti locali*, Servizio Studi, 30 marzo.

¹⁰ Porcelli F. (2021), *Prime riflessioni dell'effetto della pandemia sulla finanza comunale in Italia*, in M. Degni (a cura di), «IV Rapporto Ca' Foscari sui Comuni 2021», Castel-vecchi, Roma.

destinazione e, pur mettendo a disposizione dei comuni sotto obiettivo risorse sufficienti per finanziare interamente (a parità di efficienza nella gestione) il fabbisogno standard monetario, non devono essere destinati obbligatoriamente al settore sociale. Una seconda possibile motivazione, invece, passa dalla mancata definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Se questi ultimi, infatti, venissero definiti con riferimento all'intero fabbisogno standard monetario, oppure in relazione ad una sua percentuale, si imporrebbe un vincolo sui trasferimenti perequativi supportato normativamente dalla fissazione dei LEP.

In conclusione, si segnalano alcune criticità nel meccanismo di individuazione degli obiettivi di servizio ed in quello di attribuzione delle risorse aggiuntive oggetto del monitoraggio. Un elemento di ambiguità deriva dalla definizione degli ambiti di offerta dei servizi sociali, in quanto all'ampliarsi del perimetro di riferimento si osserva, fisiologicamente, un affievolirsi dell'effetto degli obiettivi di servizio a seguito della

compensazione tra enti sopra e sotto obiettivo appartenenti allo stesso ambito. Di conseguenza, una ottimale individuazione degli ambiti di riferimento diventa un elemento cruciale per la corretta definizione della portata degli obiettivi di servizio. Da ultimo, l'analisi della correlazione con vari indicatori di bisogno e disagio sociale ha dimostrato come gli obiettivi di servizio risultino a questi meglio correlati rispetto a quanto rilevato per il riparto delle risorse aggiuntive. Questa evidenza conferma quindi che, per aggredire in modo più incisivo il disagio sociale, è importante colmare quanto più possibile il gap tra fabbisogno standard monetario e spesa storica.

** Fondazione IPRES –
Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali*

*** Università degli Studi di Bari*

Perequazione e fabbisogni standard del fondo di solidarietà comunale (FSC). Il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna

Alberto Scheda*

1. Lo stato dell'arte della perequazione fiscale comunale

On Italia il finanziamento dei comuni è fondato prevalentemente su entrate proprie, a queste risorse si aggiungono i trasferimenti perequativi senza vincolo di destinazione determinati, per i 6.565 comuni delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO), in base alla differenza tra i Fabbisogni Standard¹ (FaS) e le Capacità Fiscali (CF) all'interno del Fondo di Solidarietà Comunale (FSC). Questo meccanismo di perequazione "standard" andrà gradualmente a sostituire il meccanismo di perequazione "storico" basato sulla invarianza delle risorse storiche post consolidamento fiscale. Secondo la legislazione vigente il processo di transizione salirà dal 39% del 2022 con incrementi gradualmente fino 2030, quando il 100% dei trasferimenti perequativi verrà distribuito in base alla differenza tra FaS e CF, facendo scomparire il riferimento alle risorse storiche.

La graduale adozione del meccanismo di attribuzione dei trasferimenti perequativi in base alla differenza tra FaS e CF sta producendo una rimodulazione delle risorse storiche tra i comuni delle RSO interessando in modo particolare i comuni della Regione Emilia-Romagna (RER) con un effetto differenziato anche tra gli enti della regione. Questa rimodulazione è definita "effetto perequativo", ovvero la variazione di risorse prodotta dal passaggio dal meccanismo di perequazione storico al meccanismo di perequazione standard.

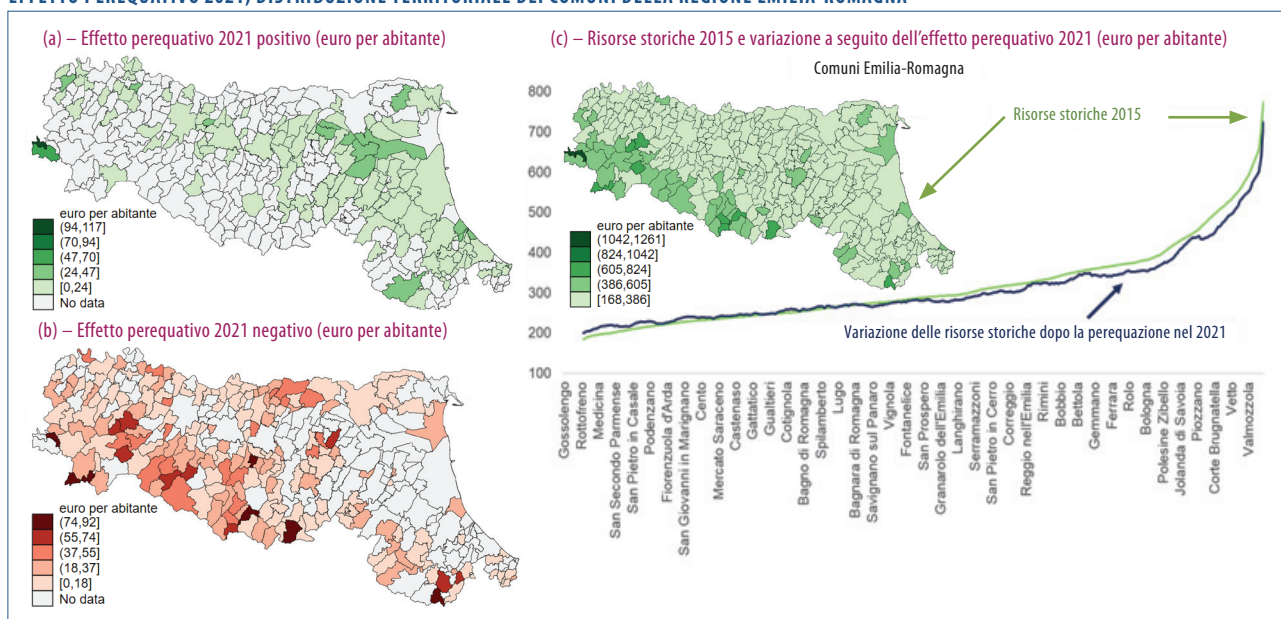
La Figura 1 riporta uno spaccato territoriale dell'effetto perequativo dei comuni della regione Emilia-Romagna registrato nel 2021 in euro per abitante. I pannelli a) e b) mostrano, rispettivamente, in verde i 128 comuni che hanno riscontrato un incremento delle risorse storiche (localizzati prevalentemente lungo le aree costiere e della pianura modenese e ferrarese) e in rosso i 200 comuni che mostrano una riduzione (localizzati prevalentemente nelle aree montane interne). In totale l'effetto perequativo negativo, produce un saldo regionale negativo di quasi 4 milioni, caratterizzato però da un'ampia eterogeneità regionale.

2. Proiezione della perequazione comunale a regime in base alla legislazione vigente

La Figura 2 riporta, nel pannello a), la situazione aggregata dei comuni della RER e, nel pannello b), quella aggregata di tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario. I comuni della RER presi in aggregato, mostrano una dotazione netta inferiore alla media nazionale e, in particolare un effetto perequativo negativo accentuato dalla componente standard (colonna verde), che pone i comuni emiliano-romagnoli in una posizione di datori netti sul fronte perequativo come evidenziato dalla presenza di una dotazione netta che, nel tempo, tenderà a scendere al di sotto dei trasferimenti storici. L'acuirsi della posizione di datori netti dei comuni emiliano-romagnoli deriva prevalentemente dalla elevata capacità fiscale², pari a 438,00 euro, superiore del 15% rispetto ai 380,09 euro del comparto comunale nazionale, a fronte di fabbisogni standard che fotografano per i comuni della regione un livello di bisogno di 415,72 euro per abitante, superiore del 6% rispetto alla media nazionale di 391,39 euro. Questo tema risulta di particolare rilievo anche a seguito della prospettata revisione degli indici catastali che sono a base di riferimento dell'IMU che è la prima voce in termini di peso sulle entrate tributarie comunali e quindi la prima componente in termini di capacità fiscali. Ad oggi non esistono analisi o studi condivisi sulla diversa "veridicità" della distribuzione sul territorio nazionale dei valori catastali. È opinione diffusa che nei comuni delle regioni del centro nord i valori abbiano avuto nel tempo un aggiornamento più aderente ai valori di mercato rispetto a quelli del resto del paese. Questa tesi, se avallata, produrrebbe un aumento maggiore delle capacità fiscali dei comuni di quelle regioni attenuando l'effetto perequativo.

In controtendenza rispetto alla media nazionale, l'aggregato dei comuni emiliano-romagnoli che oltre a registrare un effetto perequativo negativo nel 2021 di quasi 1 euro per abitante, in

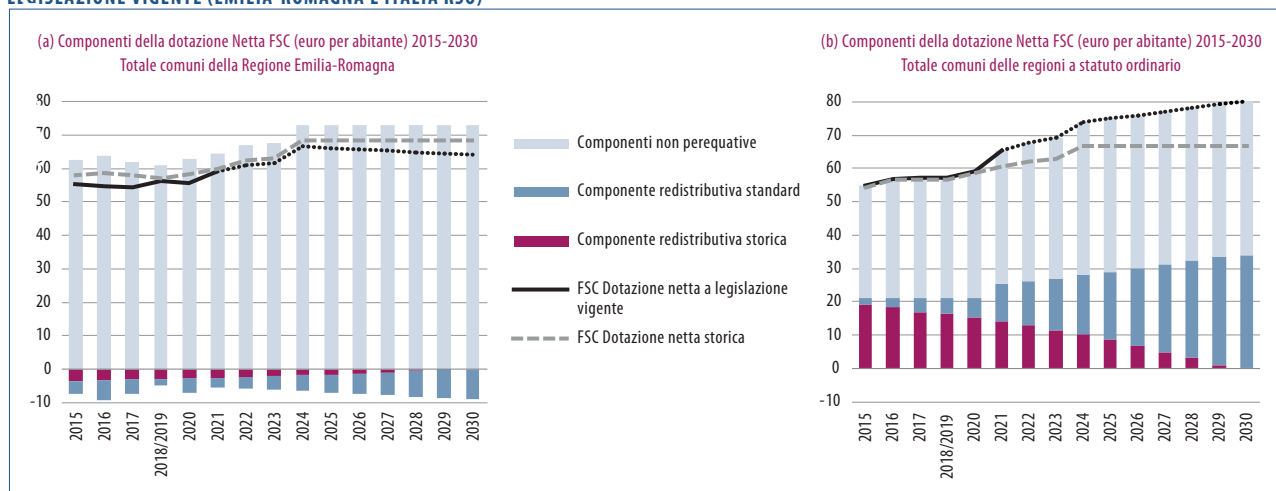
Figura 1
EFFETTO PEREQUATIVO 2021, DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI COMUNI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



¹ I "fabbisogni standard" sono il livello di spesa che deve essere garantito tenendo conto di tutti gli elementi che concorrono a determinare la domanda e i costi che l'ente deve sostenere per erogare i servizi concernenti funzioni fondamentali.

² La Capacità fiscale è la misura della capacità dell'ente di finanziare autonomamente lo svolgimento delle proprie funzioni a parità di aliquote.

Figura 2
EVOLUZIONE DELLA DOTAZIONE NETTA DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ COMUNALE (FSC) DAL 2015 AL 2021 E, IN VIA PROSPETTICA, DAL 2022 AL 2030 A LEGISLAZIONE VIGENTE (EMILIA-ROMAGNA E ITALIA RSO)



proiezione vede scendere ancora l'effetto perequativo sino a raggiungere nel 2030 il valore negativo di quasi 4 euro per abitante, corrispondente ad una perdita di circa 17,7 milioni di euro.

3. Aspetti critici e riflessioni propositive sul meccanismo di perequativo

L'analisi dei flussi perequativi regionali e la loro proiezione a regime consentono di fare delle prime riflessioni in merito ad alcuni aspetti critici della perequazione fiscale comunale. In particolare, si evidenziano alcuni aspetti di particolare interesse.

Tax gap nel calcolo delle capacità fiscali

Sul versante entrate sarebbe importato considerare la possibilità dell'incremento, dall'attuale 10% fino al 100% della quota di tax-gap IMU oggi riconosciuta nel calcolo della capacità fiscale. Oggi questa componente è fortemente sottopesata. La capacità fiscale dei comuni misura la capacità di ogni comune di reperire risorse autonome dal proprio territorio a parità di sforzo fiscale, il tax gap delle imposte immobiliari è pari alla differenza tra il gettito teorico e il gettito effettivo IMU valutati ad aliquota di base e rappresenta una misura di mancata riscossione e/o evasione. Questo intervento andrebbe nella direzione di valorizzare tra l'altro i comuni virtuosi nelle politiche di lotta all'evasione fiscale e quelli con la maggior efficienza nella riscossione, che è un pilastro dell'equilibrio finanziario comunale³ e del federalismo fiscale. La simulazione di una attribuzione completa del tax gap nel calcolo della capacità fiscale produrrebbe ad esempio, per i comuni della regione Emilia-Romagna un incremento rilevante della dotazione netta stimabile in 7 euro per abitante nel 2021 (pari a circa 31 milioni di euro) e, potenzialmente, di circa 20 euro per abitante a regime (circa 88 milioni di euro).

³ Ai fini di una corretta valutazione rimane, comunque, da valutare il livello di tax-gap dei comuni del cratere del sisma del 2021, per i quali oggi non viene previsto ancora nessun valore dalla metodologia nazionale.

Nuovi indicatori nella valutazione dei fabbisogni standard dei servizi comunali

Un secondo tema su cui porre l'attenzione è quello della corretta rappresentazione della quantità e qualità dei servizi comunali inerenti le funzioni fondamentali. Andrebbe valutata la possibilità di prevedere, sia l'introduzione di indicatori che colgano la qualità dei servizi erogati, sia elementi di premialità per gli enti più efficienti, nei meccanismi di riparto delle risorse aggiuntive previste nel FSC. Negli ultimi anni si è ricordato l'erogazione di risorse aggiuntive al raggiungimento di determinati obiettivi di servizio, anticipando di fatto la definizione di quelli che potremmo definire dei "proto-LEP" (Livelli essenziali delle prestazioni). Nel 2022 la dotazione del FSC ammonta a 6.950 milioni circa, contro i 6.855 previsti dalla legge di bilancio dello scorso anno. L'incremento è destinato a crescere nelle annualità successive arrivando a 1.100 milioni per i nidi e a 651 milioni per il sociale nel 2030 e destinando 120 milioni per il trasporto scolastico studenti disabili al 2027. Sono settori in cui molti comuni della Regione Emilia-Romagna sono stati individuati come benchmark a livello nazionale ma le metodologie di rilevazione degli indicatori delle relative funzioni fondamentali (rilevati da Sose) non rappresentano pienamente la qualità dei servizi erogati (numero e formazione degli educatori, maggior apertura annuale e giornaliera, qualità della refezione scolastica, etc.) e soprattutto non valorizzano l'alta domanda di servizio (legata spesso alla maggior occupazione femminile). Sarebbe importante, quindi, far emergere da un lato gli elementi qualitativi dei servizi erogati in alcune aree del paese e dall'altro lato premiare gli sforzi fatti per raggiungere alti livelli di efficienza.

* Dirigente Studi e ricerca Finanza locale e spesa P.A.
Regione Emilia-Romagna

Numeri precedenti

2016

Federalismo in Toscana n. 1

- “Qualità e completezza degli studi di fattibilità, un fattore di criticità per i progetti di investimento pubblico italiani” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “Problemi e prospettive della valutazione economica pubblica” di *Marco Ponti* (Politecnico di Milano)
- “Le strategie europee per gli investimenti pubblici” di *Francesca Petrina* e *Claudio Virno* (Esperti)
- “Il finanziamento degli investimenti degli enti locali e territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo” di *Agnese Casolaro* e *Alessandro Panaro* (SRM Intesa San Paolo)
- “La valutazione dei PUMS di Milano: processo progettuale e supporto alle decisioni” di *Paolo Beria* (DASTU, Politecnico di Milano)

Federalismo in Toscana n. 2

- “L’abbandono del patto di stabilità: quante risorse per gli investimenti dei comuni?” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* e *Andrea Taddei* (IRPET)
- “Superamento del Patto e revisione della Legge 243: abbiamo scherzato?” di *Andrea Ferri* e *Giuseppe Ferraina* (IFEL – Dipartimento Finanza Locale)
- “La situazione economico-finanziaria degli enti territoriali della Toscana. L’analisi della Sezione regionale della Corte dei conti” di *Francesca Petrina* e *Paolo Peluffo* (Corte dei Conti – Sezione Toscana)
- “Dal patto di stabilità interno al pareggio di bilancio in Costituzione” di *Onelio Pignatti* (Regione Emilia-Romagna)

Federalismo in Toscana n. 3

- “Impatto sulla finanza regionale della legge di bilancio” di *Massimiliano Ferraresi* (Università di Ferrara), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Leonio Rizzo* (Università di Ferrara & IEB)
- “La spesa sanitaria delle Regioni” di *Roberta Garganese* (IPRES)
- “Competizione per il mercato e concentrazione industriale nei servizi di trasporto pubblico locale: l’esperienza Toscana” di *Patrizia Lattarulo*, *Mauro Massaro* e *Leonardo Piccini* (IRPET)
- “Il Settore Pubblico Allargato in Toscana. L’analisi conti pubblici territoriali” di *Irene Tassi* (IRPET)

2017

Federalismo in Toscana n. 1

- “Gli investimenti pubblici tra flessibilità e vincoli di bilancio” di *Maria Cristina Mercuri* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “Quali risorse e quali riforme per il rilancio degli investimenti” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Interventi sulla fiscalità di impresa: tra cambiamenti strutturali e spinte congiunturali” di *Francesca Gastaldi* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “La promozione delle imprese e dei loro investimenti” di *Marco Mariani* (IRPET)
- Valutazione degli investimenti pubblici in Italia: il caso delle politiche di prevenzione del rischio geologico di *Mauro Grassi* (Direttore di #Italiasicura)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Il sistema delle stazioni appaltanti toscane e il processo di aggregazione alla luce del nuovo codice degli appalti” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “La stazione unica appaltante della città metropolitana di Roma” di *Paolo Berno* (Città metropolitana di Roma)
- “La riforma dei contratti pubblici” di *Alberto Cucchiarelli* (ANAC – Ufficio regolazione in materia di contratti pubblici)
- “La riforma del sistema di affidamento dei contratti pubblici: in ipotesi di integrazione tra le centrali di aggregazione e di committenza” di *Giovanni Forte* (Unione Valdera)

Federalismo in Toscana n. 3

- “Tax gap regionale efficacia degli strumenti di auditing fiscale” di *Alfonso Carfora*, *Rosaria Vega Pansini*, *Stefano Pisani* (Agenzia delle entrate)
- “Le interazioni spaziali nelle politiche fiscali sul patrimonio immobiliare: un’analisi sui comuni italiani” di *Chiara Bocci*, *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “I nodi irrisolti della capacità fiscale standard” di *Carmela Brugnano*, *Giuseppe Ferraina*, *Larysa Minzyuk* (IFEL, Dipartimento Finanza locale)
- “L’imposta sul reddito d’impresa individuale e di società di persone: la nuova IRI” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo*, *Irene Tassi* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

- “Investimenti pubblici, risorse e riforme” di *Giuseppe Francesco Gori*, *Patrizia Lattarulo*, *Leonardo Piccini* (IRPET)
- “La finanza decentrata, risorse e riforme” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

2018

Federalismo in Toscana n. 1

- “Politiche di contrasto all’evasione: la partecipazione dei Comuni all’accertamento dei tributi erariali” di *Andrea Angeli* (IRPET)
- “Il sostegno della Regione ai Comuni nella lotta all’evasione fiscale” di *Luigi Idili* e *Agnese Parrini* (Regione Toscana)
- “Riflessioni sul contrasto ad evasione/elusione della fiscalità locale in un Comune di 14.000 abitanti” di *Lorenzo Nesi* (Assessore alle politiche finanziarie del Comune di Montelupo Fiorentino)
- “La lotta all’evasione dell’ecotassa tramite la partecipazione degli enti locali” di *Claudio Sciancalepore* (Università degli studi di Bari)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Il regionalismo differenziato tra servizio universale e specificità territoriali” di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa), *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Marika Macchi*, *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa)
- “Spanish (Regional) Decentralization” di *Laura Varela Candamio* (University of A Coruña)
- “Autonomia scolastica e regionalismo differenziato” di *Santino Piazza* (IRES Piemonte)
- “Regionalismo differenziato e sanità. Livelli di spesa, LEA e performance: il caso della Regione Puglia” di *Roberta Garganese* e *Iary I. P. Goffredo* (IPRES) e *Benedetto Giovanni Pacifico* (Regione Puglia)

2019

Federalismo in Toscana n. 1

- “La Legge di Bilancio per il 2019 e gli interventi per la spesa degli enti locali” di *Claudia Ferretti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Legge di Bilancio 2019 e autonomia tributaria: quali prospettive per la finanza comunale?” di *Maria Teresa Monteduro* (Ministero Economia e Finanza)
- “La Legge di Bilancio 2019 e le misure per le Regioni” di *Guido Mazzoni* (Ancrel)
- “Ripristino delle Province, Città Metropolitane e Legge di Bilancio 2019” di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Prove di differenziazione. Nuovi compiti delle regioni dopo la riforma delle Province” di *Patrizia Lattarulo* e *Michele Seremia* (IRPET)
- “Nota sulla definizione dei fabbisogni standard delle Regioni a Statuto Ordinario nelle materie diverse dalla sanità ai sensi del D.L. 50 del 2017” di *Francesco Porcelli* (SOSE Spa)

Federalismo in Toscana n. 3/4

- “Il federalismo asimmetrico nella letteratura internazionale” di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze)
- “Regionalismo e riparto di risorse: il metodo del costo storico, del costo medio, dei fabbisogni standard” di *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Effetti finanziari delle richieste di autonomia regionale” di *Leonio Rizzo* e *Riccardo Secomandi* (Università degli Studi di Ferrara e IEB, Università degli Studi di Ferrara e Università degli Studi di Parma)
- “Regionalismo differenziato e autonomie speciali: analogie reali o ipotetiche?” di *Alice Valdesalici* (Eurac Research - Istituto di studi federali comparati)
- “Between exit and disintegration: devolution e relazioni intergovernative nel Regno Unito dopo Brexit” di *Gabriella Sapatelli* (Ricercatrice presso l'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie “Massimo Severo Giannini” - ISSiRFA-CNR)

2020

Federalismo in Toscana n. 1

- “DL 18 marzo 2020: misure fiscali a sostegno della liquidità di famiglie e imprese” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “La spesa sanitaria toscana e i provvedimenti dell'emergenza Covid-19” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Le amministrazioni locali di fronte all'emergenza sanitaria” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe F. Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 2

- “I comuni motore degli investimenti, nonostante tutto” di *Carlo Lancia* (ANCE Toscana)
- “Nuove prospettive per le assunzioni negli enti locali? Le assunzioni a tempo indeterminato e le ultime novità del decreto rilancio in materia di personale” di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)
- “Entrate locali, nuovi spazi per un efficace recupero fiscale. Le nuove regole per l'agevolazione della riscossione previste dalla Legge di Bilancio 2020” di *Andrea Angeli* e *Alessandro Canzoneri* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3

- “Lavori pubblici tra lockdown e Decreto Semplificazione” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Pubblica amministrazione e investimenti” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Accessibilità materiale e digitale in Toscana” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* e *Leonardo Piccini* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

- “Criticità dei lavori pubblici, le opinioni degli enti” di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “L'impatto dei fondi di coesione europei sulla spesa per investimenti degli enti locali per le infrastrutture scolastiche. Un viale dei sogni (non ancora) infranti?” di *Santino Piazza* e *Paolo Feletig* (IRES Piemonte)
- “Riordino delle stazioni appaltanti ed efficienza dei lavori pubblici” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee” di *Simone Torricini* (IRPET)

2021

Federalismo in Toscana n. 1

- “Condono e fiscalità regionale, effetti di gettito e sulla compliance” di *Andrea Angeli* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Maria Grazia Pazienza* e *Eugenio Palmieri* (Università degli studi di Firenze)
- “La finanza decentrata e le trasformazioni dell'epoca Covid, vecchi e nuovi temi” di *Ernesto Longobardi* (Università degli studi di Bari)
- “I documenti di programmazione e i documenti di economia e finanza delle regioni (DEFER), una rassegna” di *Roberta Garganese* (IPRES)
- “I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee” di *Simone Torricini* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Investimenti pubblici, scenari del PNRR” di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3

- “L'istituzione di una Service Tax nell'ordinamento tributario dei comuni” di *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze)
- “Come cambierebbe il finanziamento delle regioni nel passaggio dall'IRAP all'IRES” di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Maria Grazia Pazienza* (Università degli studi di Firenze)
- “PNRR e riforma del Catasto” di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Letizia Ravagli* (IRPET)
- Total Quality management e recupero fiscale. La sperimentazione della Regione Toscana di *Stefania Vanni* (ACI-Regione Toscana)

Federalismo in Toscana n. 4

- “La gestione dell'istruzione durante la pandemia” di *Silvia Duranti*, *Claudia Ferretti*, *Giada Garbini* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “La centralizzazione degli acquisti sanitari e il ruolo svolto da centro e regioni nella crisi pandemica” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)

- “Le dinamiche delle relazioni intergovernative stato-regioni durante l'emergenza sanitaria” di *Nicolò Paolo Alessi* (Dottorando di ricerca presso le Università di Verona e Fribourg/Freiburg (Svizzera) e Junior researcher presso l'Istituto di studi federali comparati di Eurac research)